

Amministrare nella Chiesa italiana dopo Firenze¹

NUNZIO GALANTINO

Premessa

A fronte del carattere estremamente tecnico e concreto dei temi in agenda per questo convegno, considero quello che cercherò di dirvi come la cornice nella quale mi auguro vengano collocati questi temi. Una cornice che ha un'ambizione; quella di ricordarvi che – è vero – qui si parlerà di tassazione, investimenti, patrimoni, regole contabili ecc, però non bisogna dimenticare che queste importanti realtà gestionali e amministrative camminano sulle gambe di uomini e donne concreti; di uomini e donne che, nel nostro caso, hanno a che fare con la Chiesa. Bisogna ricordare cioè che, anche nel rag-

¹ Conferenza tenuta a ROMA – Istituto Centrale Sostentamento Clero, 13 Marzo 2017, ... “dopo Firenze” fa esplicito riferimento al V Convegno ecclesiale (“In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”) tenutosi a Firenze dal 9 al 13 Novembre 2015.

giungimento di obiettivi gestionali, noi non smettiamo di essere Chiesa e di agire come Chiesa.

So di fare affermazioni scontate, perfino banali. Ma abbiamo bisogno di ricordare continuamente che i nostri gesti e tutte le nostre scelte – anche in ambito amministrativo – vanno ricondotte al Vangelo. Questo riferimento non possiamo metterlo tra parentesi. Come non possono essere messe tra parentesi le indicazioni che la Chiesa universale e la stessa Chiesa italiana continuano a darsi e lo stile al quale invitano soprattutto in questi ultimi tempi, anche in ambito amministrativo.

Mi permetto di riportare, a questo proposito, due passaggi contenuti nella *Evangelii gaudium*: «L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr *Es* 32,1-35) ha trovato – si legge al n. 55 – una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano». E un po' più avanti, al n. 58: «Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza a un'etica in favore dell'essere umano».

È per questo che non considero il tema affidatomi come una “introduzione dovuta” per, poi, passare a quello che veramente qui interessa: competenze e compiti richiesti a chi opera nell'ambito dei vari Istituti Sostentamento Clero. Ripeto, non possiamo dimenticare in nome di chi agiamo e da quale logica dobbiamo lasciarci guidare. Sempre. L'ottimizzazione negli investimenti e il profitto, per quanto auspicabili, giusti e giustificati, non possono essere né i primi né gli unici criteri che guidano il nostro impegno.

Il coraggio e l'umiltà di una 'Ecclesia semper reformanda'

Alla luce di queste brevi premesse, riferirsi - come vuole il titolo - al Convegno ecclesiale di Firenze serve a richiamare le direttrici sulle quali la nostra Chiesa è invitata a camminare. Con l'avvertenza che quanto voi fate e il modo in cui lo fate fanno parte integrante - come ho già ricordato - dell'azione della Chiesa, parlano della Chiesa e trasmettono, nel bene e nel male, un'immagine di Chiesa più o meno credibile.

Bisogna avere il coraggio, in alcune circostanze, di stabilire o ristabilire priorità riconoscibili come “priorità di Chiesa”, priorità di gente cioè che crede a un Vangelo vero, possibile e praticabile anche nell’amministrazione dei beni; priorità di una Chiesa che non è disposta a mettere tra parentesi tutto ciò.

Praticarsi degli sconti, in questo ambito, vuol dire dimenticare la dimensione pastorale e testimoniale del vostro lavoro, che investe sia le relazioni con le persone sia la relazione con i beni; relazioni che devono essere sempre improntate alla lealtà, al rispetto e alla giustizia. La natura delle cose che trattiamo (denaro, beni mobili e immobili) non ci colloca in una sorta di zona franca.

Colpisce la concretezza e l’immediatezza di quanto si legge al n. 95 dell’*Evangelii gaudium* che, fatte le dovute proporzioni, può valere anche per l’ambito in cui voi venite chiamati a operare: «la mondanità spirituale – ammonisce papa Francesco - si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche (...). Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo».

L’orizzonte all’interno del quale veniamo chiamati a muoverci è l’orizzonte tracciato dal Papa a Firenze, di una Chiesa *semper reformanda*; di una Chiesa che si lascia portare dal “soffio potente” e “inquietante” dello Spirito², anche nella gestione di ciò che attiene alla sua organizzazione. È l’orizzonte all’interno del quale si sta muovendo l’episcopato italiano, impegnato ultimamente e con grande insistenza in una riflessione sul *Rinnovamento del clero*, a partire dalla formazione permanente.

² Discorso Delegati al V Convegno nazionale della Chiesa Italiana (Cattedrale di Santa Maria del Fiore, 10.11.2015).

Rinnovamento che non ignora le responsabilità amministrative che gravano anche sui presbiteri³.

È prossima la pubblicazione di un *Sussidio* che, raccogliendo il frutto delle riflessioni e delle proposte emerse soprattutto in questi due anni, possa aiutare Vescovi, presbiteri e laici, per la parte che loro compete, a custodire, promuovere e portare questo tesoro in vasi di creta, come ha affermato papa Francesco aprendo l'ultima Assemblea generale dei Vescovi italiani. Tra i temi affrontati vi è anche quello relativo al rapporto con i beni temporali e il denaro. Il principale rischio da evitare, vi si dice e come ho già affermato in premessa, è la separazione della pratica economica dalla dimensione spirituale, pastorale ed ecclesiale del presbitero. Vale per tutti l'invito del Papa a vigilare attentamente affinché i beni siano «amministrati con oculatezza e trasparenza, siano tutelati e preservati, coniugando la prioritaria dimensione carismatico-spirituale alla dimensione economica e all'efficienza»⁴.

‘Ecclesia semper reformanda’: dal “fare per fare” all’“essere prima di fare”

Per fare questo, il Papa a Firenze ha messo in guardia la Chiesa italiana dall'accontentarsi di un riferimento debole o residuale a Cristo. Solo Lui – aveva già ribadito Francesco al n. 16 della *Evangelii gaudium* - «può rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (EG, 11).

³ Il *Sussidio* raccoglie la riflessione che si è sviluppata nell'ambito del Consiglio Permanente, delle Conferenze Episcopali Regionali e delle Assemblee Generali del novembre 2014, maggio 2015 e 2016. Molteplici sono le questioni toccate: la paternità dei Vescovi, la fraternità presbiterale, la cura della vita interiore, la carità pastorale.

⁴ Messaggio ai partecipanti al Simposio Internazionale sul tema: “La gestione dei beni ecclesiastici degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica a servizio dell’*humanum* e della missione nella Chiesa”, 8. 3.2014.

È questo riferimento chiaro a Cristo – fatto di preghiera e di discernimento comunitario continui – che mettono la Chiesa al riparo dall’essere una qualsiasi ONG, come ci ammonisce il Papa. È quanto già raccomandava Giovanni Paolo II e quanto più volte ha ribadito papa Benedetto. Nella *Novo millennio ineunte*, ad esempio, Giovanni Paolo II metteva in guardia da alcuni seri rischi, a partire dai quali possono trovare origine altrettanti equivoci nell’agire concreto della Chiesa, a cominciare da quello amministrativo. Al numero 15 della Lettera apostolica, si legge: «Il nostro è tempo di continuo movimento che giunge spesso fino all’agitazione, col facile rischio del “fare per fare”. La strada per resistere a questa tentazione è quella di “essere” prima che di “fare” [...]. Pertanto - concludeva il Papa - il «mistero di Cristo» deve essere sempre «fondamento assoluto di ogni nostra azione pastorale». Poco oltre, al n. 29, troviamo un’affermazione che ritengo ancora poco frequentata se non disattesa nell’azione pastorale ordinaria e quindi anche nella prassi amministrativa: «Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!».

È, per rimanere ai nostri giorni, quello che ci ha chiesto papa Francesco a Firenze, aprendo il V Convegno ecclesiale nazionale: «È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo. Il volto è l’immagine della sua trascendenza. È il *misericordiae vultus*. Lasciamoci guardare da Lui. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla sua domanda: «Voi, chi dite che io sia?» (Mt 16,15).

Fissare lo sguardo su Cristo, contemplare e avere in noi i suoi stessi sentimenti non è un di più tanto poi bisogna darsi da fare e tuffarsi nella storia e nella prassi amministrativa!

I percorsi di una 'Ecclesia semper reformanda': solidarietà, corresponsabilità e trasparenza

Si tratta di un impegno che deve partire da una convinzione che troviamo ripetuta e presente in maniera affettuosamente ossessiva in tutti gli ultimi pontefici: il Cristianesimo e tutto ciò che a esso fa riferimento è questione di stile⁵.

Non possiamo negare che spesso abbiamo pensato - o forse continuiamo ancora a pensare - che si possa evangelizzare tenendo separate, anche se inconsapevolmente, la parola e la testimonianza, o peggio ancora che si possa evangelizzare misurando l'efficacia dell'evangelizzazione in termini di influenza sociopolitica o di assolutizzazione dell'attività amministrativa.

Già Paolo VI ce l'aveva ricordato nella *Evangelii nuntiandi* (nn. 21 e 41). L'ha ribadito Benedetto XVI e lo ha ripreso con forza Papa Francesco quando, al n. 14 della *Evangelii gaudium*, afferma lapidariamente che la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione.

Quali atteggiamenti rendono credibile un'amministrazione dei beni coerente col Vangelo, contribuendo a dare della Chiesa un'immagine (nel senso nobile della parola) anch'essa credibile? Li raccolgo intorno a tre termini: solidarietà, corresponsabilità e trasparenza.

La solidarietà

A Firenze, papa Francesco ha detto: «Un ulteriore sentimento di Cristo Gesù è quello della beatitudine. [...] Nella parte più umile della nostra gente c'è molto di questa beatitudine: è quella di chi conosce la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede». La povertà di spirito quindi – quella alla quale Gesù chiama i suoi nel *Discorso della montagna* - si esprime nella disponibilità alla solidarietà e alla condivisione, che sono tra i valori ispiratori del nostro sistema di sostentamento del clero. Il card. Nicora, con uno sguardo rivolto all'antico sistema di sostentamento del clero, diceva che «c'è un prima e c'è un do-

⁵ *Il cristianesimo come stile* è anche il titolo di un bel testo di Cristoph Theobald (Dehoniane, Bologna 2009).

po a cui dobbiamo fare riferimento, perché questo caso emblematico di solidarietà realizzata attraverso lo strumento del diritto concordatario presupponeva un determinato sistema e ha mirato a costruirne un altro»⁶. Siamo infatti passati da un sistema sostegno del clero incentrato sul singolo beneficio e che non prevedeva alcuna forma di collegamento, di compensazione o solidarietà tra le tante e frammentate realtà ecclesiali, a un sistema che promuove la fondamentale uguaglianza di trattamento fra i sacerdoti italiani attraverso adeguate forme di solidarietà e perequazione.

Tale solidarietà oggi trova espressione nella pronta disponibilità dei singoli Istituti diocesani a dare il loro generoso apporto all'Istituto centrale a favore di tutti i sacerdoti inseriti nel sistema, superando possibili tentazioni individualistiche.

Altro ambito di solidarietà: le offerte fiscalmente deducibili a favore dell'*Istituto centrale per il sostentamento del clero* dal reddito delle persone fisiche. Sappiamo tutti che diminuiscono progressivamente sia la somma complessiva raccolta, sia il numero delle offerte sia il loro valore medio. È il segno della difficoltà a condividere i valori di perequazione e di solidarietà tra tutti i sacerdoti che vivono e operano in Italia e le relative comunità ecclesiali di appartenenza. Già nel 2008 l'episcopato italiano leggeva in tutto questo il «rischio dell'assuefazione, che non favorisce la partecipazione consapevole dei fedeli e tende a spostare l'asse portante del sistema verso l'otto per mille»⁷.

La corresponsabilità

L'attuale sistema favorisce la partecipazione del clero e della comunità dei fedeli al governo degli istituti preposti al sostentamento del clero, sia a livello centrale che a livello diocesano. Si nota, però, la difficoltà di tanti presbiteri a suscitare e coordinare la collaborazione dei laici nell'impegno amministrativo, sia come consulenti tecnici sia come consi-

⁶ A. NICORA, «Chiesa, solidarietà e diritto. Un caso emblematico: il sostentamento del Clero italiano dopo la revisione del Concordato», *Iustitia* 52 (1999) 487.

⁷ CEI, *Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent'anni da Sovvenire alle necessità della Chiesa*, ottobre 2008, n. 13.

glieri. Il presbitero troppo spesso delega ad altri la propria responsabilità o, al contrario, accentra su di sé tutta l'amministrazione.

Ciò che serve è un'amministrazione informata al "criterio di partecipazione". Occorre superare l'idea di una Chiesa distinta «tra alcuni che fanno e comandano e altri che usano dei servizi da questi prestati e ne pagano il pedaggio»⁸.

Serve, da parte dei presbiteri, «il superamento di quella mentalità clericale e accentratrice che tende a estromettere i laici dall'elaborazione dei processi decisionali e dalla gestione dei beni e delle risorse» e, da parte dei fedeli laici, «un deciso investimento dei propri talenti per il bene della comunità ecclesiale»⁹.

La trasparenza

Diceva il Papa a Firenze: «I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un equilibrio dinamico tra denuncia e proposta». Come fedeli e cittadini abbiamo il dovere di essere trasparenti. Il principio della trasparenza ha come fondamento la comunione ecclesiale, che si avvera tra soggetti di pari dignità e si sviluppa come corresponsabilità e partecipazione.

È sempre vivo il messaggio dell'Episcopato italiano circa l'obiettivo della trasparenza: «Amministrare i beni della Chiesa esige chiarezza e trasparenza. Ai fedeli che contribuiscono con le loro offerte, agli italiani che firmano per l'otto per mille, alle autorità dello Stato e all'opinione pubblica abbiamo reso conto in questi anni di come la Chiesa ha utilizzato le risorse economiche che le sono state affidate. Siamo fermamente intenzionati a continuare su questa linea, cercando, se possibile, di essere ancora più precisi e dettagliati. Nelle nostre comunità si è sviluppata infatti una mentalità gestionale più attenta e una maggiore sensibilità all'informazione contabile. Su questo fronte, tuttavia, dobbiamo ancora crescere: ogni comunità parrocchiale ha diritto di conoscere il suo bilancio contabile, per rendersi conto di come sono state destinate le risorse

⁸ CEI, *Sovvenire alle necessità della Chiesa. Corresponsabilità e partecipazione dei fedeli*, 14 novembre 1988, n. 11.

⁹ *Ibidem*.

disponibili e di quali siano le necessità concrete della parrocchia, perché sia all'altezza della sua missione»¹⁰.

Mi ha sempre colpito la lucidità con la quale Antonio Rosmini, nell'espone la sesta delle sette massime per una retta amministrazione, nella quinta delle *Cinque piaghe della Chiesa*, chiede che «si pubblicasse di poi annuale rendiconto, sicché apparisse a tutto il mondo il ricevuto e lo speso in quegli usi con una estrema chiarezza, sicché l'opinione de' fedeli di Dio potesse apporre una sanzione di pubblica stima o di biasimo all'impiego di tali rendite, e così ne sarebbero anche i governi informati, senza bisogno di altro. No, per fermo, non conviene, non è espediente che la giustizia e la carità, secondo la quale opera la Chiesa nell'amministrazione economica de' suoi beni temporali di qualunque specie, resti sotto il moggio nascosta, anzi è più che mai desiderabile che risplenda siccome ardente face sul candeliere. Oh quanto ciò non concilierebbe a lei gli animi de' fedeli! Che istruzione, che esempio non potrebbe dare all'universo intero!»¹¹

Chiudo ricordando, a questo riguardo, che durante la scorsa Assemblea Generale dei Vescovi, volendo dar seguito all'impegno assunto nel 2008 e alle indicazioni del Consiglio Permanente del marzo 2016, i Vescovi hanno approvato una Determinazione con lo scopo di «ordinare in modo più preciso e maggiormente efficace ai fini della trasparenza amministrativa e della diffusione dei rendiconti, anche in vista dell'azione promozionale, la procedura che i Vescovi sono tenuti a seguire per la ripartizione e l'assegnazione nell'ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall'otto per mille IRPEF». Un analogo sforzo che può e deve essere chiesto agli IDSC.

Mons. Nunzio Galantino
Segretario generale della CEI
Vescovo emerito di Cassano all'Jonio

¹⁰ CEI, *Sostenere la Chiesa per servire tutti. A vent'anni da Sovvenire alle necessità della Chiesa*, 4 ott. 2008, n. 10.

¹¹ A. ROSMINI, *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1997, 349.